

che al grido «vogliamo pane e lavoro» si diresse verso la Prefettura. «Numero disoccupati, – scriveva quasi a giustificarsi il prefetto Ricci alla Direzione di Pubblica sicurezza in quello stesso giorno, – est notevolmente aumentato in seguito licenziamento questi giorni Società Ansaldo, Lancia et Fabbrica italiana Pianoforti»¹⁵⁵. Nonostante le arringhe rassicuranti di Malusardi, la decisione di iniziare subito la distribuzione presso i circoli rionali fascisti dei «buoni per razioni generi alimentari» e nonostante le «opportune misure» repressive adottate dalla Prefettura e i rinforzi di polizia giunti a Torino immediatamente, la situazione non migliorò affatto nei giorni successivi. Intanto il numero dei manifestanti aumentò a più di mille, annoverando probabilmente anche donne, e soprattutto la manifestazione acquistò un «carattere politico», come dovette riconoscere lo stesso prefetto. Infatti non solo ci furono reazioni vivacissime ai primi arresti di taluni «pregiudicati e sovversivi», insieme a minacce di espropri, ma alcuni disoccupati per protestare contro «la esiguità del buono, consistente in mezzo chilogramma di pane», decisero di lacerarlo platealmente. Il 26 novembre circa 800 operai

incolonnatisi per corso Galileo Ferraris e corso Re Umberto tentavano di raggiungere Porta Nuova. Dalle vie laterali altri gruppi si sono uniti alla colonna che ha raggiunto infatti piazza Carlo Felice imboccando via Roma. [...] Allo sbocco di via Roma angolo via Cavour la colonna è stata dispersa e si è proceduto ad arresti

che furono centocinquanta come centocinquanta furono i fermi, mentre gli operai rimpatriati, senza contare i familiari, furono oltre tremila¹⁵⁶.

Sulla stampa torinese non ci fu notizia né alcuna traccia dei tre giorni tumultuosi vissuti dalla città, ma la stampa francese, soprattutto marsigliese, nei primi giorni di dicembre, ne diede conto insieme alle manifestazioni contemporaneamente avvenute a Milano. A Torino, scriveva «Le Soleil» il 1° dicembre 1930, alla testa del corteo «marchaient des femmes tenant leurs bébés dans les bras, tous criaient “Vive le duce! mais nous voulons manger!”». Nei caffè e nei ritrovi di Torino e del Piemonte invece l'episodio era conosciuto e doviziosamente commentato. Come informava un dirigente della polizia di Cuneo, la proprietaria di un locale di Ormea non esitò a pronunciare ad alta voce queste parole:

Non li mettono sui giornali i fatti di Torino e di Milano, fatti che sono noti a tutti e che sono successi tre o quattro giorni addietro: sono andate le donne e i bambini a fare una dimostrazione ed a gridare che volevano il pane ed hanno sparsi dei

¹⁵⁵ Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, 1931, b. 332; AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario* cit., tomo II, pp. 541 sgg.; TRANFAGLIA, *La Prima guerra mondiale e il fascismo* cit., pp. 474 sgg.

¹⁵⁶ *Ibid.*